

Provocatoria decisione del Pentagono

Nuove truppe americane andranno in Germania

Previsto il trasferimento di bombardieri atomici. Passi di Bonn contro una possibile intesa su Berlino

BONN, 27. — L'esercito statunitense ha annunciato oggi che tre divisioni di fanteria di base in Germania verranno motorizzate entro i prossimi tre mesi per migliorare le capacità di combattimento delle forze americane in Europa. La comunicazione è stata data dal comando delle truppe americane in Europa a Heidelberg in Germania. Ciascuno dei cinque gruppi da combattimento delle tre divisioni sarà dotato di 108 mezzi corazzati. Tra i militari e i relativi ufficiali andranno ad aggiungersi alle forze attualmente di base in Germania. Si tratta in particolare di specialisti cui verrà affidata la guida e la manutenzione degli automezzi.

Ma non è la sola notizia di carattere militare diffusa oggi dagli Stati Uniti relativa alla Germania occidentale, e che dimostra come il governo americano non abbia rinunciato al suo piano di fare della Germania una pericolosa polveriera.

Due squadriglie di bombardieri dell'aeronautica americana sono state aggiunte alle forze tattiche in Germania occidentale. Le squadriglie erano in missione di allenamento in Turchia, e comprendono ciascuna cinquanta F-100 Super Sabre a reazione in grado di trasportare armi nucleari. Secondo notizie pubblicate dal Daily News di New York, 15 gruppi di squadriglie di caccia delle forze aeree tattiche della guardia nazionale americana sarebbero inoltre inviate in Francia e nella Germania occidentale entro i prossimi tre mesi.

Infine l'esercito americano avrebbe deciso di inviare contingenti di truppe a Berlino ovest. Non si sa se i nuovi reparti si aggiungerebbero o sostituirebbero il "gruppo da combattimento" dell'ottava divisione di fanteria che è stato trasferito da Mannheim a Berlino ovest il 19 agosto dietro ordine di Kennedy. Sembra che il 2. reggimento della 24 divisione di fanteria di stanza ad Augsburg sia stato preavvisato per il trasferimento.

Sempre oggi il ministro della aeronautica americana Eugene Zuckert si è incontrato con il vice ministro della guerra di Bonn, Wolfmar Hopf e con il capo di Stato maggiore della Luftwaffe Hammbüher. Nel corso del colloquio è stata affrontata la questione del potenziamento e dell'equipaggio

giamento dell'aviazione militare della Germania occidentale. Si è riunito per la prima volta dopo le elezioni il nuovo gruppo parlamentare democristiano (CDU-CSU). Il gruppo ha chiesto all'unità di Adenauer di dare inizio a negoziati con i liberali per la formazione di un governo di coalizione. Però non si vede come tale negoziato possa approdare a qualche risultato, fermo restando lo attuale veto dei liberali nei confronti di Adenauer.

Nel corso della riunione Von Brentano ha comunicato di avere promesso una serie di passi diplomatici per ottenere chiarimenti circa alcune recenti prese di posizione americane. Egli ha ribadito che la recente conferenza di Washington dei ministri degli esteri occiden-

tali aveva portato ad una piena e concorde intesa sui vari punti trattati che non hanno riguardato alcuna concessione all'Unione Sovietica. Circa le voci relative ad un riconoscimento della linea Oder-Neisse quale futuro confine fra la Germania e la Polonia, il riconoscimento de facto della Repubblica democratica tedesca e l'istituzione di una zona di disimpegno nell'Europa centrale il ministro ha detto di non saperne nulla più di quanto ne abbia scritto in proposito i giornali. «Certo» ha proseguito «orientamenti favorevoli a queste prospettive e ad una intesa con l'Unione Sovietica a spese della Germania vanno affermandosi nell'opinione pubblica occidentale. Noi però faremo di tutto per opporci a questi tentativi e questo sarà il compito che spetterà al futuro governo». Brandt a sua volta ha fatto sapere che s'incontrerà nei prossimi giorni con il gen.

La situazione francese all'esame del C.C.

Importanti decisioni del PCF sono attese per oggi a Parigi

Sarebbero ripresi i contatti tra De Gaulle e G.P.R.A. — Il generale intende creare un esercito musulmano di cinquantamila uomini — Riuscito sciopero dei minatori

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 27. — I lavori del Comitato centrale del PCF si sono aperti stamane a Parigi. Il compagno Guyot ha tolto una relazione sulla situazione internazionale e su quella interna, con particolare riferimento alle lotte per la pace e per la democrazia.

Un minatore inglese ha vinto 266 milioni



LONDRA — Un minatore di 23 anni, Keith Nicholson, ha vinto 266 milioni di sterline e 8 scellini al Totocalco. La cifra equivale a circa 200.550.750 lire italiane. La cifra versata da Nicholson per partecipare al gioco è stata di 3 scellini, 5 pence e un farthing (circa 300 lire). Nicholson è stato l'unico ad azzeccare il risultato giusto in un gioco che richiedeva di prevedere otto incontri tra gli incontri in programma per il campionato di lega inglese di sabato scorso. I pareggi di sabato scorso sono stati diretti e Nicholson è stato l'unico ad azzeccare gli otto necessari per farli vincere la grossa cifra. Il giovane ha detto che ora seguirà la sua «ambizione di lavorare nei petroli». Nella telefoto: il vincitore con la moglie giunge nella capitale.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 9. pagina)

Noi sappiamo cosa voglia dire un capio imperialista quando fa una simile affermazione. Vuol dire che probabilmente egli aveva fatto tutto il possibile per far scoppiare una insurrezione, e su questa eventualità aveva costruito un suo piano criminale, di un intervento dell'una o dell'altra natura, della costituzione di un governo in carica sul territorio della Repubblica federale e così via le conseguenze che potevano derivare, e che volevano dire accendere deliberatamente il fuoco nel centro dell'Europa.

A questo, che era il piano dell'altra parte, è stata opposta una meditata, giusta, tranquilla proposta di soluzione della questione attraverso conversazioni e trattative, naturalmente in una prospettiva di ampio respiro, che riguardasse tutto l'assetto della Germania. E qui non si può negare che la organizzazione politica dell'Europa centrale, se si voglia evitare il continuo sorgere di motivi di conflitto, deve essere oggi fondata su una base diversa da quella dell'esistenza di due blocchi contrapposti, i quali si impegnano l'uno contro l'altro in una forsennata corsa al ricambio. Si faccia purta l'unificazione tedesca. I due Stati, oggi esistenti, così come hanno regolato i loro rapporti commerciali, si accordino per una unificazione nelle forme opportune. Non si dimentichi però (e questo è ciò che voglio aggiungere a quanto detto dal collega Lombardi) che nella Repubblica democratica sono state realizzate le condizioni sociali che hanno modificato la struttura di base di quel paese, distruggendo la grande proprietà di tipo feudale e il regime dei monopoli. Queste conquiste sono realizzate nell'interesse di tutti coloro i quali sono nati in quel paese da quando ha cominciato a svilupparsi.

Non esiste alcuna minaccia alle vie di accesso a Berlino ovest le quali, e bene lo si sappia, sono già oggi controllate per il 95 per cento dalla Repubblica democratica tedesca, mentre nessuno minaccia il restante 5 per cento e anche a questo proposito, sono state date reiteratamente le più formali e solenni assicurazioni. La realtà è che non si vuole riconoscere la realtà della Repubblica democratica tedesca, perché in caso contrario nessuno si sarebbe stupito che il 13 agosto, venisse costruito il famoso muro. Questa misura non soltanto era giustificata, ma anche necessaria. Consuetudine di dire che io personalmente non ho capito perché questa misura non fosse stata adottata prima. (Commenti al centro e a destra). Uno Stato non può non avere una frontiera, ne vi può essere una frontiera di Stato ove esistano breccie attraverso le quali passino senza controlli il commercio legittimo e quello illegittimo, il mercato nero, la speculazione e la provocazione. Nessun paese tollererebbe questa situazione. (Proteste del deputato Romualdi).

Del resto, gli stessi occidentali, quando quelle misure sono state adottate, hanno reagito soltanto con una protesta verbale, il che dimostra che essi stessi sapessero che quei provvedimenti erano imposti dalla situazione. Il cancelliere Adenauer e il borgomastro di Berlino chiesero in quel momento la adozione di sanzioni economiche, le quali avrebbero dovuto consistere nella rottura del trattato di commercio esistente tra la Repubblica democratica e la Repubblica federale. Questi due Stati infatti, che al livello della grand politica internazionale dicono di ignorarsi, pochi mesi fa, in realtà, hanno concluso un regolare trattato di commercio. Ora, a rottura di questo trattato avrebbe troncato di fatto e di diritto il traffico con Berlino perché essi sono regolati da questo trattato. Cito questo episodio perché risulta da esso l'assurdità della posizione occidentale la quale rifiuta di riconoscere, poiché non ne può fare a meno.

La questione che credo possa essere sollevata davanti alla opinione pubblica è il motivo per cui la parte comunista il problema del trattato di Berlino e del regolamento della questione tedesca sia stato sollevato proprio adesso. A volte si sente domandare se era proprio necessario che in questo momento venisse aperto un problema che risulta essere di così difficile soluzione.

Prima di tutto occorrerebbe riconoscere che il problema non è stato sollevato adesso, ma da alcuni anni e che oggi è stato posto in forma particolarmente energica per giungere finalmente a risolverlo. Inoltre, è un fatto che la situazione nella Repubblica federale, lo sviluppo in essa del militarismo, delle organizzazioni reazionarie e naziste sono giunti a un punto tale per cui non si poteva più andare avanti senza vedere aprirsi prospettive assai gravi.

Non parlatemi della libertà che dovremmo dare a difendere svolgendo azioni intimidatorie o peggio accanto ai vecchi generali tedeschi e ai nuovi campioni del militarismo germanico. Voi stessi, quando parlate di libertà a proposito del blocco atlantico, non credete a quello che dite. La libertà non ha niente a che fare con il regime di De Gaulle e nemmeno con gli Stati Uniti che aggrediscono la repubblica di Cuba; la libertà non ha niente a che fare con i generali nazisti

che oggi comandano l'esercito tedesco e rivendicano una rivincita della sconfitta che giustamente hanno subito; non ha niente a che fare con quelle organizzazioni militariste, fasciste, naziste che, alla presenza e con il consenso degli stessi ministri di Adenauer, avanzano richieste di modificazione dei confini della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Unione Sovietica e persino dei nostri confini, nell'Alto Adige.

Nessun impegno dell'Italia per una solidarietà con queste forze reazionarie; nessun impegno dell'Italia che possa portare il paese a una catastrofe.

E intendo precisare: disimpegno vuol dire non soltanto rifiuto di adottare misure militari di intimidazione o altro, ma vuol dire, secondo le nostre richieste, dichiarazione esplicita che l'Italia non sentirà l'uso del proprio territorio per operazioni militari o di intimidazione in relazione con lo sviluppo della questione tedesca e di Berlino.

Abbiamo purtroppo sul nostro territorio quelle basi americane per il lancio di missili contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti, di cui già ho parlato. L'accordo che autorizza la creazione di queste basi è stato un delitto commesso contro il nostro paese, con criminoso leggerezza. Ebbene, fino a che è possibile dobbiamo lavorare per arrivare a rompere questo accordo o per lo meno oggi dobbiamo chiedere che siano affidate queste basi a personale nostro e dichiarato, e che in nessun caso esse vengano impiegate dai generali americani o tedeschi per l'attuazione dei loro piani di aggressione contro il mondo socialista.

Tutto ciò che noi proponiamo tende a un solo scopo, alla salvezza del nostro paese, alla salvezza della pace, all'inaugurazione di una nuova fase di sviluppo delle relazioni internazionali verso la pacifica coesistenza.

Voi, che siete un partito cattolico, dovrete avere il coraggio di fare qualcosa in questa direzione, su questa strada. Dovreste avere il coraggio di rompere i vecchi ceppi della sudditanza atlantica e dare all'Italia una nuova funzione pacificatrice davanti ai popoli di tutto il mondo. Dovreste avere il coraggio di rompere qualsiasi solidarietà con gli oppressori e coloniali, conquistati così dalla nostra patria le patrie di centinaia di milioni di uomini. Dovreste avere questo coraggio tutti voi che in quest'Assemblea vi dite democratici. Abbiate il coraggio di lasciare a quelli là (indica l'estrema destra), ai fascisti, la bandiera del blocco militare e della guerra sotto la guida dei generali imperialisti e fare da loro il ruolo di nuova luce nei corridoi migliori, pacifici e pacifisti, della nostra Resistenza e della nostra Liberazione.

Non so chi di voi avrà il coraggio di avanzare per questa strada e la sola giusta. Vi assicuro però che noi avremo la tenacia, l'ardore, la capacità di lotta necessari per far sì che questo rinnovamento del nostro politica estera diventi parte integrante del programma di rinnovamento di tutta la vita del nostro paese, per cui lottano le forze avanzate della classe operaia, dei lavoratori, della democrazia. (Applausi a sinistra - Congratulazioni).

VECCHIETTI

(Continuazione dalla 9. pagina)

litari, finora non ha avuto libertà di azione, costretta come è stata a seguire la via di Adenauer sulla Germania, le azioni dei colonialisti belgi e francesi in Africa e in Asia. L'Italia deve riacquistare la sua libertà d'azione per spezzare la spirale dell'oltranzismo all'interno e il processo di degenerazione fascista in atto in Francia e nella Germania di Bonn; ma non è la maggioranza attuale quella che può dare un nuovo indirizzo alla politica estera. Ci vuole la convinzione che bisogna mutare radicalmente le cose. Le nostre posizioni sulla neutralità, se accettate, potrebbero porre l'Italia in una posizione in cui essa potrebbe essere di esempio a tanta parte del mondo, collegando la vera civiltà europea con il mondo dei popoli nuovi e per spezzare la spirale sempre più pericolosa di un'Europa che decade e si involge verso il disfacimento.

In apertura della seduta l'on. RUBINACCI (DC) ha trattato i problemi della integrazione europea. Dopo l'intervento del compagno Vecchietti ha preso la parola il monarchico ALLIATA. Alle ore 21 la seduta è stata tolta ed aggiornata a stamattina.

Il generale ha detto testualmente: «Penso che i negoziati riprenderanno», ma ha lasciato anche capire di non aver rinunciato a instaurare in Algeria un potere provvisorio col compito di preparare la autodeterminazione.

Queste due mezzogiornate (un po' già si sapeva, per bocca dello stesso De Gaulle) vanno messe in rapporto con gli allarmanti sviluppi della situazione algerina. Sembra evidente che il generale sta cercando di fronteggiare al tempo stesso la minaccia di un'offensiva violenta dell'OAS e la prospettiva di un trapasso di poteri costituzionali. Tra l'amministrazione francese e quella del FLN, che gli interessi francesi ne siano completamente sommersi. Ma è altrettanto evidente che questi progetti — prescindendo da un accordo con il GPR — sarebbero di nuovo votati all'fallimento, oltre a costituire fin d'ora il solito strumento di ricatto che ritarda la trattativa.

Secondo France Observer, le discussioni preliminari tra De Gaulle e il GPR sarebbero già riprese. Le note scambiate finora tra Parigi e Tunisi concernerebbero quattro punti: a una ennesima richiesta di tregua degli attentati da parte di De Gaulle, gli algerini avrebbero risposto che, nella situazione attuale dell'Algeria, non è possibile assumere nessun impegno di questo genere; a una richiesta concernente la base di Mers-el-Kebir, il GPR non ha ancora risposto; una proposta francese perché il problema del Sahara sia relegato all'ultimo posto tra gli argomenti da discutere (De Gaulle considererebbe ormai praticamente raggiunto l'accordo sulla sovranità algerina nel Sahara) è stata sfavorevolmente accolta dagli algerini; infine, la questione dell'esecutivo provvisorio, che a De Gaulle sta particolarmente a cuore, è in discussione. Questi contatti tra Parigi e Tunisi avvengono sotto forma di note scritte, direttamente tra l'Eliseo e il GPR.

Ciombe chiede di incontrare Adula

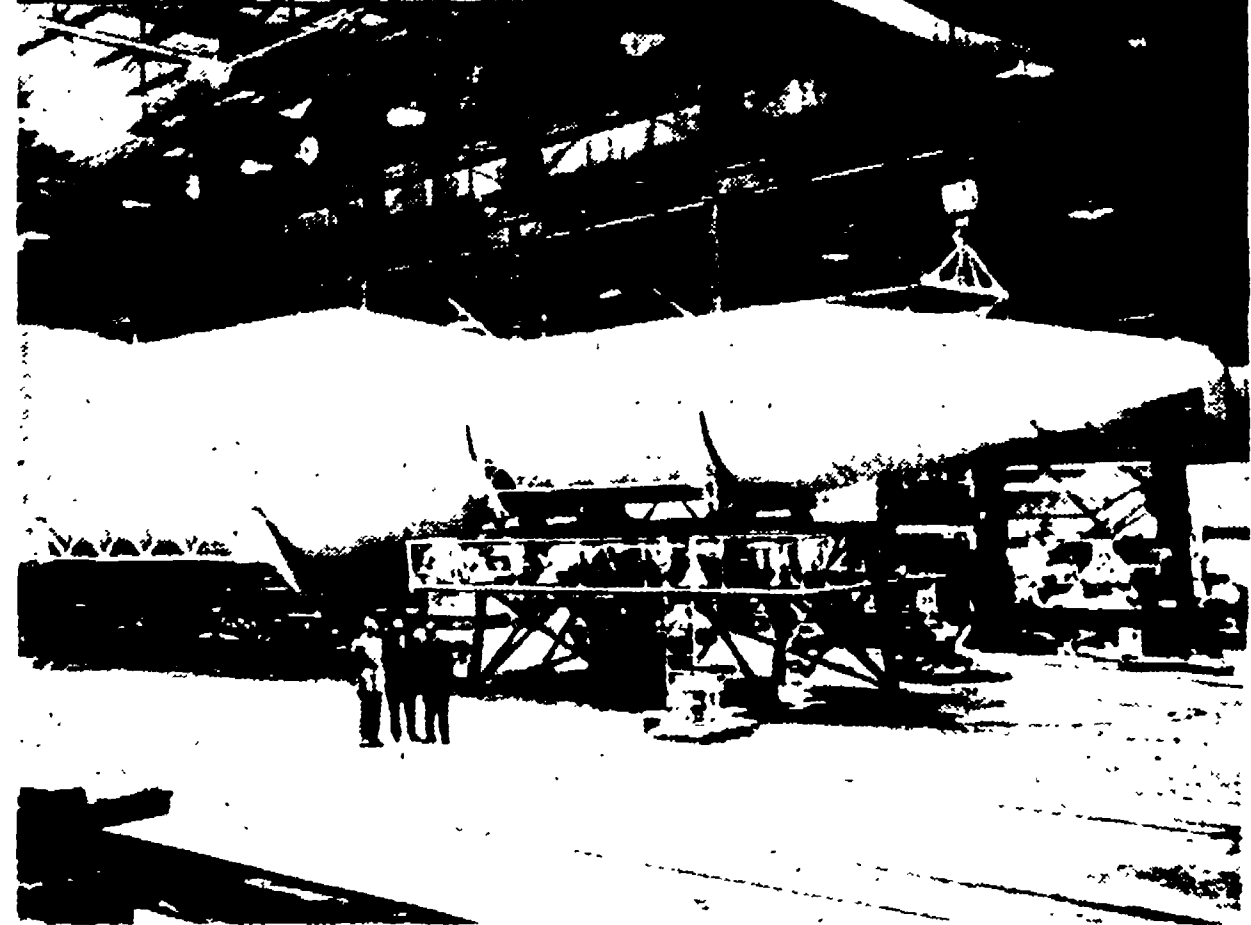
ELISABETHVILLE, 27. — Il leader successista del Katanga, Ciombe, ha inviato al primo ministro del governo centrale, console Adula ad incontrarsi con lui in una località neutrale al più presto possibile allo scopo di covare «una soluzione soddisfacente per tutti». Ciombe, il quale parlava ad una conferenza stampa, ha aggiunto di rimarcare che un'adesione dei suggerimenti di Adula.

Ciombe il quale si è rivolto ad Adula da pari a pari, come se fosse il capo riconosciuto di una nazione ha anche rincarato la dose dicendo di essere pronto a trattare con Leopoldville - malgrado le favorevoli posizioni del governo katangese dopo i combattimenti.

S. Andrea (ORG) a Leopoldville che un grave epidemico di vaiolo si è sviluppata nella regione conosciuta del Sud Kasai.

Alfredo Reichlin Direttore Michele Mellillo Direttore responsabile

Il «Saturno C» nel suo hangar



NEW ORLEANS — Il razzo «Saturno C» fotografato nel centro aereo spaziale americano di Huntsville

Grave crisi nel governo del Cairo

Il vice presidente della RAU si dimette per contrasti con Nasser

Abdel Hamid Serraj era stato completamente esautorato dal presidente della RAU come tutti gli altri siriani che 4 anni fa sostennero l'unione della Siria con l'Egitto

IL CAIRO, 27. — Il principale esponente nasseriano della provincia siriana, Abdel Hamid Serraj, che quattro anni or sono fu il più fervido sostenitore dell'unione della Siria con l'Egitto, si è dimesso ieri sera dalla carica di vice presidente della Repubblica araba unita. Il presidente Nasser ha accettato le dimissioni. L'annuncio è stato dato dall'agenzia di stampa Medio Oriente che però non dà precisazioni di sorta al riguardo.

Ad ogni modo non è difficile rendersi conto di quelli che possono essere i principali motivi della decisione attuale dell'ex «uomo forte» della Siria. A parte le voci sui dissensi interni esistenti da tempo nel governo del

CAIRO circa la politica di Nasser verso la Siria, negli ultimi tempi il disaccordo tra i due vicepresidenti, Serraj, responsabile della sicurezza e degli affari interni, e l'egiziano Abdel Hakim Amer, leader del partito unico della RAU, l'Unione nazionale, era ormai divenuto pressoché di dominio pubblico. Serraj lamentava che il suo potere fosse stato praticamente esautorato sino al punto che anche per quanto riguardava la Siria i più importanti provvedimenti venivano emanati da Amer; costui dal canto suo rivendicava i poteri più ampi su tutto il territorio della repubblica in quanto leader anche del par-

titto siriano che era stato messo fuori, al momento dell'unione, con quello egiziano. Il governo del Cairo condivideva, a quanto pare, il punto di vista di Amer.

Dopo le dimissioni di Serraj l'unico siriano che rimane collaboratore di Nasser è Nurreddin Kahala figura assai importante di secondo piano; tutti gli altri siriani antichi sostenitori dell'unione sono stati siliurati o privati di ogni influenza dalla politica accentrata del presidente egiziano, il quale ha anche provveduto a mettere parecchi di loro in residenza sorvegliata.

La notizia delle dimissioni di Serraj ha destato una viva sensazione nei paesi arabi, e particolarmente nel vicino Libano. Il giornale Beirut

massa mostra che non poter credere che «quel leale sostenitore del mondo arabo» (Serraj - n.d.r.) si sia lasciato accattare dall'orgoglio o abbia potuto tradire il suo stesso popolo.

Una posizione molto meno generica ed anche molto diversa nella sostanza viene espressa dal quotidiano comunista di Beirut Al Nidaa: «La storia avrebbe dovuto insegnare — afferma il giornale — al governo del Cairo che la Siria non poteva essere integrata nell'Egitto». Le dimissioni odierne — continua Al Nidaa — non sono un provvedimento amministrativo ma «la prova della volontà di Nasser di integrare completamente la Siria».